

Concesio (BS) – 16 dicembre 2014

Don Francesco Soddu – Direttore Caritas Italiana

È per me motivo di straordinario onore partecipare in qualità di direttore di Caritas Italiana a questo incontro in ricordo del Papa Paolo VI.

Caritas, carità, servizio pastorale

Era questo un dovere di Caritas Italiana, Organismo Pastorale della Conferenza Episcopale Italiana, da Montini voluta, con il singolare obiettivo di accompagnare l'azione caritativa della Chiesa con quanto dovrebbe sostenerla e alimentare, ossia l'aspetto comunitario e la prevalente funzione pedagogica.

Tanto si potrebbe dire di questa conformazione caratterizzante che, di fatto, è sempre non solo studiata e presa in considerazione, ma direi anche in qualche modo costantemente presidiata, almeno negli ambienti Caritas, al fine di tener continuamente alta e desta la natura del suo DNA.

La prospettiva era chiara: sostituire l'assistenzialismo con la promozione umana e diffondere la Caritas in tutte le diocesi e le parrocchie che dovevano diventare soggetti di carità evangelica attuandola secondo lo spirito conciliare: aperta a tutti ma con un'opzione preferenziale per i poveri. Proprio per questo papa Montini insisteva tanto sul ruolo prevalentemente pedagogico della Caritas.

La Caritas nel momento in cui esprime l'opera caritativa, dunque, non esplica un'azione di parte o una funzione di delega, ma si pone come animativa della comunità.

Questa indicazione di Papa Montini restò sempre chiara nella mente dell'indimenticato mons. Giovanni Nervo, che ha accompagnato e guidato la Caritas nei suoi primi passi, cercando sempre di sottolinearne con vigore lo specifico servizio pastorale e l'identità come organismo ecclesiale caratterizzato dalla "Prevalente funzione pedagogica". "La vostra azione – aveva chiaramente detto Paolo VI - non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi. Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività, emerge la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità, in forme consone ai bisogni e ai tempi". Queste ultime parole fanno capire che si trattava di un impegno pedagogico, realizzato non con trattazioni teoriche, quanto invece di una pedagogia dei fatti, di uno stile della carità vissuto nell'affrontare i problemi concreti dei poveri, il modo di accoglierli, il rispetto della loro dignità, la difesa dei loro diritti, il coinvolgimento nella soluzione dei loro problemi, il farli sentire soggetti, non oggetto di cura.

Come ricorda con chiarezza Mons. Giuseppe Pasini – che affiancò quasi subito mons. Nervo e poi guidò la Caritas come direttore fino al 1996 - *"I nodi da sciogliere erano sostanzialmente due: il primo, aiutare le comunità cristiane (diocesi e parrocchie) ad assumere il servizio della carità cristiana in prima persona, non delegandolo a qualche associazione di*

volontariato. Nervo era solito usare l'analogia con la catechesi e l'amministrazione dei Sacramenti. Nessuna parrocchia si sarebbe mai sognata di appaltare il primo annuncio e la catechesi a qualche associazione cristiana: si trattava di funzioni irrinunciabili e da gestire in proprio dalla Parrocchia, in piena e diretta responsabilità. Questo invece non avveniva per l'esercizio della carità. Evidentemente non era passata l'idea che l'esercizio della carità faceva parte dell'impegno di evangelizzazione della Chiesa. Il secondo nodo stava nell'esercitare un servizio di carità che fosse genuinamente cristiano, cioè che esprimesse e incarnasse le caratteristiche dell'amore di Dio, rivelate in Gesù: l'universalismo (quindi un'attenzione preferenziale agli ultimi), la condivisione (quindi il superamento della semplice elemosina), la dimensione promozionale e liberatoria (quindi il superamento dell'assistenzialismo e la rimozione delle cause della povertà). L'esercizio della carità doveva perciò essere e apparire come un annuncio - attraverso i fatti - della carità del Signore".

Un impegno che prosegue

Non a caso ho voluto citare e ricordare queste due figure, don Giovanni e don Giuseppe, alle quali ancora oggi va il nostro ringraziamento e il ringraziamento di tutta la Chiesa italiana. Pertanto, in questo momento particolare vorrei che arrivasse a don Giuseppe il nostro affetto, la nostra stima e vicinanza.

Fedele al mandato ricevuto, nel solco tracciato da questi due sacerdoti, illuminata dal magistero, dentro il cammino della Chiesa in Italia, la Caritas continuerà ad essere fermento, tra

memoria, fedeltà e profezia, cercando di confrontarsi con le sfide del presente.

A partire dal prossimo decisivo appuntamento che coinvolge tutta la Chiesa: il V Convegno ecclesiale nazionale "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo" che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015.

Cinque i verbi che, sulla base della traccia appositamente predisposta, orienteranno il percorso e il confronto: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare.

In particolare sull'educare, che è anche indicazione prevalente per l'organismo pastorale Caritas, la traccia, a p. 51, pone il seguente interrogativo: *"Come possono le comunità radicarsi in uno stile che esprima il nuovo umanesimo? Come essere capaci, in una società connotata da relazioni fragili, conflittuali ed esposte al veloce consumo, di costruire spazi in cui tali relazioni scoprono la gioia della gratuità, solida e duratura, cementate dall'accoglienza e dal perdono reciproco? Come abitare quelle frontiere in cui la sterilità della solitudine e dell'individualismo imperanti fiorisce in nuova vita e in una cultura di persone generanti?"*

Appare evidente la possibilità per la Caritas di contribuire sul piano dei contenuti e delle pratiche all'interno del lavoro verso il convegno. Nella sintesi che Caritas italiana ha prodotto del Seminario preparatorio tenutosi a Firenze nello scorso giugno avevamo ipotizzato di "Rivisitare, ad esempio e non esclusivamente, luoghi teologici non sufficientemente frequentati:

- il tema della povertà – accolta e denunciata – nel tempo della crisi, ma anche dello scarto e dell’opulenza, dimentica di un paese abbagliato dal mito della crescita economica;
- l’appello all’accoglienza dei fratelli immigrati vissuto e proclamato negli ultimi anni (con l’attenzione al “Dov’è tuo fratello?”) di fronte alla ideologia della sicurezza e dell’ostilità verso lo straniero;
- l’obiezione di coscienza dei giovani al servizio militare, nel tempo della violenza e del terrorismo, emblema di ogni obiezione a capacità di costruire paradigmi per un nuovo umanesimo;
- la cooperazione fraterna con le Chiese sorelle, nei percorsi di carità, in Europa e nel mondo, in occasione di gravi emergenze, capaci di leggere le cause e le interconnessioni dei fenomeni, di comunione ecumenica e di dialogo interreligioso dal basso, nella pedagogia dei fatti...;
- le risposte alle diverse forme di devianza da parte di pionieri, proprio come Nervo e Pasini, spesso lasciati soli, nel riproporre in nome della Chiesa un nuovo umanesimo secondo i valori cristiani.”

Montini, nei miei ricordi

Lascio ad altri il compito e il piacere di trattare e sviluppare questi temi ed aspetti, nonché il rivisitare altri tratti del ricco e prezioso magistero di Paolo VI, come anche le

esperienze vive di testimonianza della carità che segnarono la sua vita e non solo.

Per quanto mi riguarda desidero, invece, a questo punto partecipare in maniera sintetica quanto serbo nel cuore tra i ricordi giovanili di colui che è stato il Papa della mia fanciullezza, di colui che i miei genitori e i miei formatori mi insegnarono ad apprezzare ed amare fino agli anni della giovinezza, che coincisero con quelli della sua morte.

Tra i molteplici ricordi, di Papa Paolo mi colpivano soprattutto 2 aspetti: gli interrogativi unitamente all’ inflessione della voce con cui venivano pronunciati e tutta la sua persona. I gesti e lo sguardo profondo del Papa davano, secondo me, sostanza e corpo a quelle domande penetranti che, a seconda dell’ inflessione della voce, da lui quasi si staccavano –non senza averlo percorso- per poi dirigersi verso quell’umanità da cui probabilmente o anzi evidentemente erano partite, spesso infocate, e da lui raccolte per poi ancora ritornare alla medesima umanità, ma ora impregnate di uno straordinario contenuto di assoluto. Le risposte o la loro riformulazione in altri interrogativi, ricordo, mi interpellavano notevolmente e li avvertivo da una parte come una pista da seguire e dall’altra come un non meglio definito, ma sempre puntuale, senso di raccomandazione o di affidamento da parte sua: di colui che posto davanti e dentro ad una immensa responsabilità, mentre ne sente completamente il carico, trasmetteva anche l’ impressione, non tanto della solitudine –pur sempre evidente- quanto piuttosto lo sprone finalizzato al dovere della personale adesione, in nessun modo

delegabile a nessuno. Per questo motivo Papa Paolo mi piaceva molto e mi affascinava; lo sentivo fortemente parte di me ... o meglio padre-guida della mia vita di giovane, studente in un liceo pubblico in cui gli anni e gli animi della contestazione su tutto e su tutti si palpavano e respiravano ogni giorno e di continuo.

Per me il Papa era il Papa, ma un Papa che con i suoi interrogativi guidava ed illuminava e, mettendo anche in crisi, costruiva; lungi pertanto da ogni supposizione acriticamente inchiodata all' *ipse dixit*, Papa Paolo ha orientato, sostenuto ed illuminato la metodica del mio discernimento vocazionale, in un periodo in cui il personale combattimento interiore lo sentivo, in qualche modo, accolto ed interpretato dal suo possente collocarsi in maniera costruttiva tra le pagine di una storia fragile ed insieme in rapida contrapposizione dialettica con se stessa, come capita sempre o quasi nel corso degli eventi umani.

Oggi, guardando ad allora, Paolo VI, fermo ed incrollabile su quanto Dio gli aveva affidato, segnato anche fisicamente dagli avvenimenti della storia mondiale, nazionale ed ecclesiale, lo accosto senza timore, alla figura dell'agnello del libro dell'Apocalisse che in forza, merito e virtù della propria immolazione è degno dare autentica interpretazione alle complesse ed enigmatiche pagine della storia che faticosamente si aprono.

Grazie Papa Paolo! Grazie per il Pietro vivo che sei stato. Grazie per il consolidamento della Chiesa ed il suo orientamento secondo la voce dello Spirito. Grazie per la Caritas Italiana che ancor oggi da te abbiamo come bella eredità frutto del Concilio

Ecumenico Vaticano II e che sul tuo esempio intendiamo sempre vivificare nel servizio a Dio e agli uomini. Andando, come ci ha ricordato papa Francesco, «*nelle periferie per curare e promuovere l'essere umano*». Perché «*la Caritas è la carezza della Madre Chiesa ai suoi figli; la tenerezza, la vicinanza*» e «*Una Chiesa senza la Carità non esiste*».